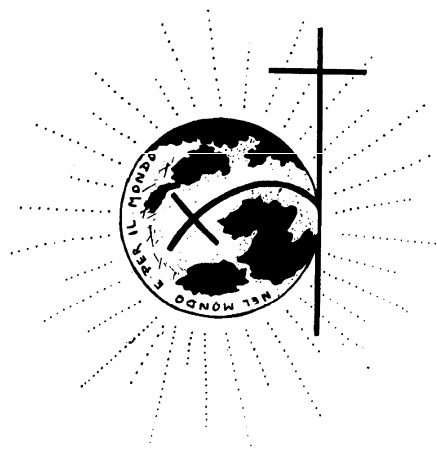


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.

ATTI
DEL XXVIII CONVEGNO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE



ANNO XIV N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2007

PARLANDO DI ...

Scrivono Enzo Bianchi: “La vita è il terreno di incontro tra credenti e non credenti - meglio, fra ogni uomo -, al di là di ogni credo: il cristiano è lì che ha qualcosa di proprio da dire e da dare, senza alcuna pretesa che questo qualcosa sia decisivo o ultimativo, o nutrendo il retropensiero che sia sempre il meglio. Questo significa un concentrarsi del cristiano sulle questioni che sono veramente umane e vitali per l'uomo, che hanno a che fare con il senso della vita: l'amore, l'amicizia, la sessualità, la morte e la nascita, il dolore e la sofferenza, la malattia, la felicità ... E' su questo terreno serio delle cose serie dell'esistenza che credente e non credente possono misurare la verità delle loro posizioni, e nella fecondità dell'incontro svelare ciò che vi è di idolatrico o di inautentico nelle rispettive opzioni. Ed è lì che il cristiano può svelare il senso che per lui illumina l'esistenza: quel senso che egli trova divinamente narrato in Cristo e che lo conduce a credere alla verità dell'amare il nemico, del perdonare – ben conoscendo del perdono sia l'onnipotenza (tutto può essere perdonato: *può*, non *deve!*), sia l'estrema debolezza (il perdono non mi assicura che colui che lo riceve cessi dalla sua condotta malvagia e non se ne serva per continuare a commettere il male) -, del dare la vita per amore, del farsi servo per amore dell'altro ... Senso che non gli deriva da speculazioni, ma dall'esperienza che egli stesso ha potuto fare di tutto questo e che l'ha portato a ripetere con il salmista: “Come avevamo udito, così abbiamo visto” (Sal 48,9)”. Dice ancora il nostro priore di Bose, citando uno scritto di Ignazio di Antiochia all'inizio del II secolo: “**il cristianesimo non è un'opera di persuasione, ma di grandezza**” (*Ai Romani* 3,3), “cioè non si afferma per via di eloquenza e di parole, ma manifestando grandezza d'animo, oserei dire, manifestando *bellezza*”. E conclude: “Si tratta di vivere una vita bella, dove il termine designa la qualità delle relazioni sia con Dio, sia con gli uomini, sia con le realtà terrene e le creature tutte: la fede, infatti, è questione di relazione”.

Possiamo concludere noi, affermando che è nel *come si vive* che il cristiano può essere *laboratorio* di incontro con gli altri fratelli, credenti e non credenti o di altre culture)? Che possiamo e dobbiamo vivere una vita “*bella*”? “Nel mondo e per il mondo?”.

V.C.

Cfr. Enzo Bianchi – *Cristiani nella società*, Rizzoli 2003, Milano

IN QUESTO NUMERO

Siamo arrivati al numero annuale che raccoglie gli atti del Convegno nazionale italiano. Ogni anno abbiamo l'opportunità, come Istituto, di vivere un evento formativo di rilievo che offre, inoltre, un'occasione d'incontro fraterno fra i vari membri dell'IMSP sparsi nel territorio nazionale. Il tema è stato fortemente stimolante, come il titolo permette di intuire: *Gli Istituti Secolari, "laboratorio" per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo*. Il relatore, Emilio Tresalti, è stato un esperto di riguardo che ha dato un contributo molto qualificato alla trattazione del tema proposto. In questo numero, dopo le interessanti relazioni del dott. Tresalti, trascritte dalle registrazioni, grazie al lavoro certosino di Girolamo e Rosi, è riportata una sintesi dei lavori di gruppo elaborata da Ermanno e Sandra, che ci permette di apprezzare il contributo dei vari membri dell'Istituto alla riflessione sul tema trattato. Quest'anno abbiamo particolarmente voluto riportare su Collegamento questa sintesi, che scaturisce dal confronto sul tema dei vari membri, all'interno dei quattro gruppi di lavoro organizzati, in linea con la dimensione di laboratorio che, come parola chiave, ha caratterizzato, il titolo del Convegno. Altro aspetto importante del momento di formazione, di così alto livello, è il luogo in cui si è tenuto l'incontro nazionale. La Casa Generalizia dei Padri Passionisti, accanto alla Chiesa dei Santissimi Giovanni e Paolo, è particolarmente cara alla Spiritualità Passionista e, conseguentemente, anche a quella dell'Istituto che fonda la sua spiritualità sul Carisma della Passione vissuto nel "secolo". L'opportunità di vivere questi giorni, in questo luogo, fraternamente, con le sorelle e i fratelli dell'Istituto, nonché con i Padri Passionisti, che sono stati sempre vicini durante lo svolgimento dei lavori, è stata particolarmente preziosa. Certamente, gli scritti non possono rendere nella totalità l'esperienza maturata, ma possono dare una possibilità di ulteriore riflessione sui temi trattati, per chi c'è stato e per chi è stato impossibilitato a partecipare, leggendo gli articoli riportati, è possibile trarre i concetti fondamentali espressi durante lo svolgimento dei

lavori e, in qualche modo, rendersi conto della ricchezza che è stata donata a tutto l'Istituto in quei giorni.

Il tema trattato dal dott. Tresalti è andato al cuore della vita e della missione di un Istituto Secolare e, ulteriormente, ha specificato come i suoi membri possono vivere l'appartenenza donata loro con la chiamata a questa singolare vocazione. Il relatore, durante le sue relazioni, non ha parlato in modo particolare dei Collaboratori Sposi, ma la ricchezza di questa presenza originale, che caratterizza il nostro Istituto, è emersa durante i lavori di gruppo e, inoltre, i temi trattati possono essere opportunamente "coniugati" per i Collaboratori Sposi grazie all'esperienza maturata negli anni dalla loro appartenenza all'Istituto stesso. Per entrare meglio nel tema del Convegno riteniamo che sia di aiuto (soprattutto per chi si affaccia da più breve tempo a questa realtà relativamente nuova nella storia della Chiesa e vuole conoscere da dove e perché sono nati questi Istituti di vita consacrata) riportare, nel seguito, una breve storia degli Istituti Secolari tratta dal sito internet del CIIS (www.ciisitalia.it). Ulteriori informazioni si possono attingere nel sito del CMIS: www.cmis-int.org, da cui è possibile, anche, scaricare una raccolta dei documenti sugli Istituti Secolari.

BREVE STORIA DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Da alcuni decenni esiste — ed è approvata — nella Chiesa una forma nuova di consacrazione a Dio: gli Istituti Secolari.

Essi si distinguono da tutte le forme di vita consacrata, perché per i loro membri rimanere nel "secolo", cioè in pieno mondo, senza obbligo di vita comune, laici tra i laici, è elemento essenziale e determinante della loro vocazione, al pari della consacrazione a Dio.

Una forma di consacrazione a Dio vissuta nel mondo, nella propria famiglia, ci fu anche nei primissimi secoli dell'era cristiana: era la verginità consacrata o il celibato per il Regno, in conformità ad un'osservanza integrale del Vangelo. Tra i cristiani isolati e sparsi in una società ancora in buona parte pagana, queste vocazioni ad una consacrazione a Dio vissuta in pieno mondo fiorivano come seme di rinnovamento e lievito nascosto nella massa.

Nel 19° secolo si ebbero i primi tentativi di vere e proprie associazioni di laici consacrati a Dio; e anche i primi interventi della Chiesa, precisamente con il Decreto *Ecclesia Cattolica*, emesso dalla Sacra Congregazione dei

Vescovi e dei Regolari, e confermato il giorno 11 agosto 1889 da Leone XIII. In esso si davano norme per l'approvazione d'organismi i cui membri rimanevano nel mondo e non portavano un abito che li distinguesse dagli altri laici. Si stabiliva che essi dovessero essere approvati come pie associazioni sotto la giurisdizione del proprio Vescovo. Fu un piccolo passo avanti, se si pensa che da più di mille anni non si concepiva una consacrazione a Dio riconosciuta dalla Chiesa se non congiunta con la separazione dall'ambito familiare, professionale, sociale. In Italia il sorgere, tra la fine del 19° secolo e gli inizi del 20°, di un forte movimento del laicato militante nelle file dell'Azione Cattolica, ebbe molta influenza nella preparazione di tempre robuste di donne e d'uomini che si sarebbero impegnati nell'apostolato religioso e sociale che i tempi richiedevano. Proprio questo nuovo impegno del laicato, insieme con una più autentica formazione cristiana, suscitò in alcuni laici il desiderio di una donazione completa.

Così cominciava a profilarsi l'ideale: consacrarsi a Dio rimanendo nel mondo ad operare nell'interno di esso per l'avvento del Regno di Cristo. Quello che oggi è chiamato il "carisma degli Istituti Secolari" — consacrazione a Dio, secolarità, apostolato — si delineava già chiaramente. Le difficoltà insite in questi primi tentativi erano molte e gravi: ardito e quasi rivoluzionario appariva soprattutto il proposito di conciliare la consacrazione a Dio con la condizione di laici viventi nel mondo: i due termini laicità — consacrazione parevano escludersi a vicenda.

Intanto nuovi movimenti nascevano un po' dappertutto nel mondo, e i primi contatti, i primi scambi d'esperienze confermavano che la via era buona e rispondeva ai bisogni dei tempi.

Nel maggio del 1938, con l'autorizzazione di Pio XI, si tenne a San Gallo, in Svizzera, un Convegno a cui intervennero fondatori e dirigenti di venti Sodalizi di laici consacrati a Dio di diversi paesi. Essi costatarono con gioia la fondamentale identità delle loro aspirazioni, e si accordarono per chiedere alla Santa Sede il riconoscimento di queste associazioni di laici. Stesa una Memoria Storico — giuridico — canonica sulle Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo, fu mandata, nel 1939, al Santo Padre Pio XII, alla Congregazione del Concilio e ai Cardinali. Ma nel novembre dello stesso anno venne dal Santo Uffizio l'ordine di ritirarla.

Dopo quest'intervento, la situazione dei movimenti di laici che, nella Chiesa, volevano una consacrazione per l'apostolato, restava oltremodo

incerta e confusa. Si era ritornati in pratica sulla linea del Decreto *Ecclesia Cattolica* del 1889, con qualche lieve ritocco soltanto. Che fosse una situazione interlocutoria fu chiaro quando, nel marzo del 1947, fu promulgata la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (con data 2 febbraio 1947, festa della Purificazione). In essa si traccia anzitutto sinteticamente una storia degli "stati di perfezione", dagli Ordini Religiosi alle Congregazioni e alle Società di vita comune. Come ultima tappa s'inseriscono le nuove istituzioni di laici (e di sacerdoti regolari) consacrati a Dio, alle quali si attribuisce il nome di "Istituti Secolari". Era un passo decisivo, una conquista che dava un fondamento giuridico e un posto nella Chiesa alla nuova forma di vita consacrata in pieno mondo. Non mancarono, però, delle perplessità e resistenze a questo documento che non soddisfaceva il sentire più profondo dei laici consacrati nel mondo poiché si presentava l'apostolato come una supplenza di quello religioso e sacerdotale, mentre dell'azione specifica del laico secolare nel proprio ambiente sociale e professionale, e della sua responsabilità personale non si diceva nulla.

Il 12 marzo 1948 Pio XII emanò il *Motu proprio Primo feliciter*, che non solo chiariva la *Provida Mater*, ma su alcuni punti offriva la chiave per la sua retta interpretazione.

Se la *Provida Mater* offre il fondamento giuridico degli Istituti Secolari, il *Primo Feliciter* esprime la vita dei loro membri. Qualche giorno dopo fu emanato il decreto *Cum Sanctissimus* della Sacra Congregazione dei Religiosi, che è una specie di commentario ufficiale delle direttive riguardanti gli Istituti Secolari.

Cadute difficoltà e resistenze ebbe inizio un momento d'intensa vitalità creativa di forme rispondenti alla nuova vocazione.

Le idee non erano ancora chiare. Si facevano dei passi in avanti, poi si sostava, poi anche si retrocedeva, tentando un'interpretazione esatta del concetto di secolarità. Infatti, nonostante le affermazioni dei documenti ufficiali, si trovava difficoltà a conciliare una secolarità piena con una piena consacrazione, anche per la tendenza, propria degli ecclesiastici e dei religiosi, a identificare la condizione secolare con lo stato matrimoniale e la consacrazione a Dio mediante i consigli evangelici con la vita religiosa.

C'è voluto il Concilio Vaticano II per affermare esplicitamente alcuni principi in cui si trovano le motivazioni più profonde e valide della vocazione dei laici consacrati a Dio nel mondo, tra l'altro: il

riconoscimento della dignità e dell'autonomia della "città terrena" (GS 34 e 43); la dignità dei laici e la loro missione nel mondo (LG 31-38, 41); la vocazione alla santità per tutti gli uomini (LG 39-42); una visione unitaria e grandiosa dell'universo creato e della storia umana ricapitolata in Cristo (GS 45). Sono i concetti che stanno alla base d'ogni consacrazione nel mondo: sentirli proclamare da fonte così autorevole fu per gli Istituti secolari una conferma della validità della loro vocazione. E' nel decreto conciliare *Perfectae caritatis* all'articolo 11 che è trattato in modo specifico il tema degli Istituti secolari. Esso contiene quanto basta a definirne le caratteristiche essenziali: "non sono religiosi"; comportano una "vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo"; questa professione "conferisce una consacrazione"; la secolarità è il "carattere proprio e peculiare" di questi Istituti.

Intanto gli Istituti Secolari, cresciuti di numero, sentivano il bisogno d'incontrarsi e di scambiarsi le idee. Così dopo due anni di preparazione, nel 1970, dal 20 al 26 settembre, ebbe luogo a Roma il primo congresso internazionale degli Istituti secolari a cui parteciparono esponenti di 92 Istituti. Vi emersero i punti comuni e le comuni aspirazioni, ma anche le diverse posizioni degli Istituti stessi. Pur ritenendo che la secolarità sia prima di tutto un atteggiamento interiore nei riguardi del mondo, per alcuni Istituti esso si traduce in un insieme di condizioni di vita che non distingue il membro dell'Istituto dagli altri laici, che non offre vita in comune, che non ha opere proprie e di conseguenza mantiene il riserbo sui nomi dei propri membri. Altri Istituti, invece, hanno vita in comune, e opere proprie con una formazione specifica. In questo caso il riserbo non ha ragione di essere. Tra questi due estremi vi è un'ampia gamma di sfumature. Una varietà tanto grande dimostra la potenza dello Spirito che ha suscitato tale rigogliosa fioritura di forme, affini ma differenti, di consacrazione secolare, rispondenti ai molteplici bisogni del nostro tempo. A seguito del congresso del 1970 si è costituita la Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS); e via via hanno iniziato la loro attività le conferenze nazionali (per l'Italia, la Conferenza Italiana Istituti Secolari — CIIS) col fine di promuovere una comune riflessione e un aiuto reciproco.

La Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIV N. 3 LUGLIO - SETTEMBRE 2007



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	La Redazione	“	3
Riflessioni al Convegno Nazionale italiano	P. Generoso C.P.	“	9
Prolusione della Presidente	Melina Ciccìa	“	10
I Relazione: gli Istituti secolari laboratorio per saper leggere i segni dei tempi	Emilio Tresalti	“	17
II Relazione: gli Istituti secolari laboratorio per aiutare la Chiesa ad assolvere i propri compiti nel mondo dell'oggi	Emilio Tresalti	“	28
III Relazione: gli Istituti secolari laboratorio per leggere e capire, interpretare i documenti in relazione alla propria missione	Emilio Tresalti	“	36
Dai Lavori di Gruppo	E. e S. Pozza	“	43
Breve Cronaca del Convegno Nazionale	G. Ronsivalle	“	48
L'angolo dei Libri		“	52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascacchia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030
 Mascacchia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



RIFLESSIONI AL CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO

CONVEGNO NAZIONALE: 29 APRILE – 01 MAGGIO 2007

Padre Generoso, seppur incoraggiato dalle amorevoli sollecitazioni dei vari membri dell'Istituto e pur avendo lui stesso un intenso desiderio di essere presente all'annuale convocazione del Convegno Nazionale, non ha potuto partecipare per espresso divieto dei medici. Lo scritto di saluto è stato letto prima della prolusione della Presidente in un clima di affettuoso ascolto.

Ai partecipanti al Convegno.....

Un saluto festoso a tutti voi presenti al Convegno Nazionale dell'Italia. Un pensiero grato e affettuoso vada al prof. Emilio Tresalti che ha accettato di condurre da esperto questo Convegno. Un caro saluto al Padre Generale dei Passionisti e a tutti voi confratelli della Casa Generalizia. Un fraterno abbraccio a tutti i membri presenti e assenti dell'Istituto in Italia. Dopo le amorevoli e insistenti esortazioni delle sorelle e dei fratelli di Sicilia, avevo deciso di venire in mezzo a voi, con molto piacere, ma il medico me l'ha vietato assolutamente. Mi dispiace!

Vi avrei rivisto volentieri e volentieri e volentieri sarei venuto per una feriale visita al mio santo padre Paolo della Croce. Pazienza sia fatta sempre la volontà del Signore!

Ma mi sento lo stesso in mezzo a voi, e in questi giorni la mia preghiera sarà offerta al Signore per voi. Voglio augurarvi che il Convegno sia di molta efficacia per tutti voi e, in secondo tempo, per tutto l'Istituto. Il tema è davvero interessante. Buon lavoro!

Vostro: P. Generoso C.P.

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

Carissimi fratelli,
siamo al XXVIII CONVEGNO NAZIONALE, un'occasione importante nel cammino dell'Istituto per la formazione dei membri, sono grata al Signore per tutto quello che finora ci ha donato, è questo un momento di comunione e di confronto che ci permette di crescere insieme attraverso il dialogo, il reciproco scambio di principi condivisi, la ricerca di nuovi elementi per scoprire strategie efficaci perché ognuno di noi, vivendo nel mondo, operi e contribuisca alla santificazione dello stesso.

Prima di addentrarci nel tema del nostro Convegno desidero porgere il benvenuto al nostro relatore prof. Emilio Tresalti che ha accolto benevolmente l'invito da parte del nostro Fondatore P. Generoso. Saluto tutti voi che con sacrificio partecipate al convegno che sicuramente contribuirà alla crescita del nostro percorso cristiano, un pensiero va agli assenti che per vari motivi non sono qui con noi; un pensiero particolare va a P. Generoso che non è qui con noi per espressa volontà del suo medico che per prudenza l'ha consigliato di non affrontare il viaggio, ma sono certa che è presente in mezzo a noi con la sua preghiera.

Quest'anno abbiamo la gioia di avere tra noi il Prof. Emilio Tresalti, una personalità poliedrica e brillante, è medico e membro appartenente all'Istituto secolare Cristo re dal 1975, è stato Presidente Generale dello stesso dal 1991 - 2006. E' vicepresidente della (CMIS) dal 2004, è consultore presso la Congregazione Vaticana per gli Istituti di vita Consacrata e le società di vita Apostolica dal 1990.

Ha una formazione culturale eclettica che abbraccia diversi ambiti: scientifico, teologico, etico, si dedica con passione alla

ricerca scientifica. Nel campo medico ha diverse specializzazioni: in endocrinologia, nelle malattie metaboliche, nell'igiene. E' stato ufficiale sanitario e consulente per la medicina del lavoro ed anche Direttore Sanitario del Policlinico Gemelli di Roma. Ci troviamo di fronte ad un professionista che negli ospedali si è impegnato perché il personale medico e paramedico fosse formato non solo scientificamente, ma anche umanamente, affinché la loro professionalità si apra alle necessità del malato, anche dal lato umano, e si prenda cura non solo della malattia, ma attenzioni il paziente nella sua totalità di persona, portatrice di esigenze e di valori. E' un medico che si è preoccupato della salute e delle malattie nelle zone meno sviluppate del mondo.

Il tema del Convegno “Gli Istituti Secolari, “laboratorio” per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo” è quanto mai arduo e sentiamo il bisogno di attuare le parole di Paolo VI quando afferma che gli Istituti Secolari sono "laboratorio sperimentale", di cui la Chiesa ha bisogno per essere presente nel mondo come sale e lievito e per una efficace evangelizzazione in tutte le sue realtà secolari.

Chiesa e mondo vivono protesi verso la realizzazione del comune progetto: la salvezza operata da Dio, la Chiesa non è estranea al mondo e sebbene ne porti all'interno le ambiguità , cammina insieme al mondo verso il compimento della redenzione.

Noi, come secolari consacrati, abbiamo la responsabilità di essere come dice Paolo VI “ presenza di un' azione trasformatrice del mondo per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo”.

Benedetto XVI, il 3 Febbraio di quest'anno, nel suo discorso ai partecipanti al “Simposio” della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari indica il “mistero dell'Incarnazione” come punto di partenza della nostra missione nel mondo, perché il nostro inserimento nelle vicende umane contribuisca all'opera della salvezza che si compie “non in contrapposizione , ma dentro e attraverso la storia degli uomini”.

Nella Gaudium et spes la Chiesa afferma che “ha coscienza del fatto che essa vive nel mondo cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”.

Noi dobbiamo contribuire ad una crescente presa di coscienza di tutto ciò che, nelle diverse culture del nostro tempo, è conforme alla saggezza divina e serve alla dignità dell'uomo per saper meglio comprendere tutto ciò che appartiene a Dio e rifiutare ciò che snaturalizza l'umanità.

Siamo qui per impegnarci, con l'aiuto del nostro relatore, in un lavoro di comune

riflessione in cui certamente, con l'aiuto dello Spirito, ognuno dei convegnisti potrà apportare il proprio contributo.

Mi chiedo e chiedo a voi cosa vuol dire essere “*laboratorio*” per noi consacrati secolari testimoni nel mondo. Siamo invitati a impegnarci in un lavoro comune di preghiera e riflessione, per scrutare il mistero di Dio alla luce delle nostre tradizioni religiose e delle nostre rispettive saggezze, per discernerne i valori atti a illuminare gli uomini e le donne di tutti i popoli della terra, qualunque sia la loro cultura e la loro religione.

La nostra consacrazione ci porta ad essere testimoni, non per affermare l'importanza delle cose umane in se stesse, ma per orientarle secondo le Beatitudini evangeliche e sperare contro ogni speranza, anche quando non vediamo i frutti esteriori delle nostre azioni. Noi consacrati secolari dobbiamo impegnarci, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, nella costruzione di una società rispettosa dei valori fondamentali della persona umana, portando in essa la luce del Vangelo di Gesù Cristo, questa è la nostra missione e come, ancora, ribadisce Benedetto XVI “Sentitevi chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio”.

Paolo VI, nel famoso discorso agli Istituti Secolari del 1976, ha usato un'espressione che ha fatto storia:

possiamo vedere gli Istituti Secolari quasi come “il laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo”.

"Laboratorio sperimentale" è quel laboratorio dove si tenta qualcosa di nuovo. Se il progetto di Dio è un progetto di comunione, l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, allora il laboratorio non può che essere un laboratorio di relazioni nuove, dove l'altro, anche lo straniero, è riconosciuto come un mistero prezioso; laboratorio dove si impara ad ascoltare chi è diverso per cultura o religione, ad accogliere ogni “altro”, a perdonare, a vivere la comunione dei beni. L'uomo, quindi, è l'obiettivo del nostro apostolato, di qualsiasi età ed in qualunque condizione esso viva, sia all'interno della comunità cristiana sia nel mondo. Noi consacrati secolari possiamo dare molto anche ai giovani, se sappiamo tenere viva la relazione con Cristo, nel seminare la Parola che sola converte i cuori, trovando spazi nelle comunità per narrare la fede, vigilando affinché l'annuncio non sia narcisistico o auto-referenziale o dominio sulle persone.

Certamente, perché ciò si possa realizzare, dobbiamo sentire il bisogno e il dovere di una costante formazione e preparazione personale, per aprirci sempre più ad un dialogo autentico e scoprire nella storia dell'uomo i segni della presenza di Dio, diventando così “esperti d'umanità”, sorretti dalla grazia di Dio e dall'essere uomini e donne di comunione.

La nostra formazione non deve perdere di vista l'universalità della Chiesa, rispettosa delle diversità culturali e religiose che possono essere presenti nell'ambiente in cui operiamo.

Nell'attuale situazione storica, l'attenzione e il rispetto per la vita dell'uomo immerso nella propria quotidianità e cultura, sono segno della sequela dell'atteggiamento di Gesù che “spogliò se stesso assumendo la condizione di servo”. Il rispetto e la promozione delle diverse identità culturali e sociali non sono una novità, la Chiesa ha cercato sempre di evangelizzare “ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli [...] con l'apporto di coloro che, vivendo nel

mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità”. ([Gaudium Spes 5, 44](#))

Noi come persone consacrate abbiamo l'obbligo di aprirci, di offrire al mondo la ricchezza dei valori cristiani, per un'azione di evangelizzazione ed inculturazione della fede che superi **forme di spiritualismo e ascetismo intimistico**; la vita spirituale dei consacrati secolari consiste anche nel saper operare con competenza sia nella propria professione che nelle relazioni sociali. Così facendo, apportiamo il nostro contributo nella storia e aiutiamo la Chiesa e la società a rispondere alle odierne esigenze di umanizzazione, civilizzazione e unificazione del genere umano con la costituzione di strutture e istituzioni non vuote, ma ricche di valori.

Oggi viviamo in una società sempre più complessa e pluralista, e con la Chiesa siamo chiamati ad interpretare “i segni dei tempi” ed imparare a leggere la storia, la società, il mondo, senza pensare che tutto ciò sia troppo “mondano” e ci allontani dalla nostra scelta di vita. Noi tutti dobbiamo fare un passo importante, perché la nostra fede sia feconda, superare la nostra individualità egoistica e aprirci alla comunicazione attraverso i nuovi linguaggi dell'affettività e della spiritualità. Occorre investire il nostro tempo anche con i giovani e accettare di pensare il Cristianesimo in chiave relazionale perché nella nostra società ciò che manca è la comunicazione e la relazione, e l'uomo di oggi ha bisogno di essere ascoltato da un cuore ospitale per poter così maturare una fede come circolarità di incontro e racconto personalizzato.

Non è sempre facile questo compito formativo che punta sulla persona, sulle relazioni e sulla comunione, in una società in cui il primato della globalizzazione tende ad uniformare, ad isolare, ad emarginare. È necessario un aggiornamento continuo e una permanente trasformazione personale.

Per noi secolari non è mondano parlare di globalizzazione, di economia, di politica o di cultura, questi sono discorsi che abbiamo attenzionato poco e ci siamo trovati di fronte a cambiamenti di mentalità o di comportamenti sui quali non avevamo influito. Il

tema della pluralità della cultura emerge parallelamente con l'affermarsi della globalizzazione.

P.Gabriele Ferrari, in un articolo apparso su "Testimoni" (28.02.01, n.4) afferma che "La globalizzazione è un fenomeno complesso e difficile da descrivere in modo esaustivo... Da un lato la nuova situazione ha messo in collegamento popoli e luoghi del mondo intero in un modo finora sconosciuto all'umanità. Dall'altro, questi stessi collegamenti hanno creato una densità di relazioni che possono trasformarsi in un'opprimente invasione... Così vediamo che il processo di mondializzazione coesiste con atteggiamenti di chiusura e di esclusione."

Dobbiamo considerare che insieme alla globalizzazione economica cresce una "globalizzazione di popoli e di religioni" che non sono più rappresentati da teorie, credenze e principi lontani, ma assumono il volto di "persone" che vivono accanto a noi e capovolgono l'omogeneità socio-religiosa a cui siamo stati abituati. Tutto questo causa una metamorfosi che non sempre è ben accettata dalla nostra società, perché, ancora, in noi manca l'educazione ad accogliere il "diverso, lo straniero" e c'è un atteggiamento di difesa che nasce da paure ancestrali.

In realtà non ci troviamo, come alcuni affermano, in una situazione di emergenza ma siamo di fronte ad una nuova situazione in cui religioni diverse vivono accanto, in cui cristiani e laici devono confrontarsi su argomenti nuovi. La visione pluralistica del mondo di oggi, in un contesto di novità antropologiche (linguaggio, affetti, valori, scelte), deve portarci ad una lettura sapienziale della realtà, alla luce della Parola di Dio, per essere persone genuine che sanno costruire relazioni amicali significative; per attuare ciò è necessario rivisitare il nostro stile di vita, la nostra mentalità senza chiuderci in un lamento continuo, rimpiangendo il tempo passato, alla stregua del popolo ebraico che nel deserto mormorava contro Mosè perché costretto a vivere i disagi del cambiamento. Israele avrebbe voluto fuggire dalla difficoltà dell'ora presente, dalla fatica di fidarsi della promessa di Dio e dal riconoscere con gratitudine i segni della sua presenza (mirabilia Dei). Anche noi, molte volte,

abbiamo difficoltà ad abbandonarci pienamente nella fede alla promessa di Dio, il nostro cuore sembra indurito e l'altro viene considerato come una persona scomoda che ci costringe ad accettare i cambiamenti. La pluralità e le differenze sono da considerarsi non come un pericolo da combattere, ma una ricchezza da valorizzare; l'altro con la sua identità, con la sua esperienza, con la sua diversità ci costringe a guardare dentro di noi, ci dà l'occasione di verificare e rafforzare la nostra identità culturale e cristiana; ci spinge a contribuire allo sviluppo di atteggiamenti umanizzanti necessari per la costruzione di un mondo più abitabile, rispettoso dei principi altrui e segnato dai valori di giustizia, di pace e rispetto della dignità umana, un mondo a cui portare la Buona Notizia della salvezza che Gesù offre all'uomo, la sola capace di rispondere pienamente alle attese e alle esigenze del suo cuore, e realizzare la Parola di Gesù " Padre perché tutti siano una sola cosa." (Gv 17,21)

Essere oggi testimoni credibili per noi è possibile imparando ad abitare e rimanere nel segreto profondo della Realtà Eucaristica per poter ricevere quella comunione di figli e fratelli che a livello orizzontale è impossibile realizzare, specialmente tra le tante diversità che incontriamo. L'Eucaristia è proprio quel "deposito di frumento che immesso nei diversi strati sociali, cioè nelle classi dirigenti, tra i giovani, nelle famiglie, renderà più sapiente questo mondo confuso e disorientato e radunerà le genti disperse nell'unico Corpo di Cristo". Occorre partire ogni giorno dalla certezza che non manca il Pane di vita capace di trasformare il mondo.

La Presidente
Melina Ciccia

**I RELAZIONE:
GLI ISTITUTI SECOLARI LABORATORIO PER
SAPER LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI**

EMILIO TRESALTI

In questo articolo e nei successivi due riportiamo le trascrizioni delle registrazioni delle tre relazioni tenute dal dott. Emilio Tresalti. Il tema affrontato sta alla base di ogni vocazione e impegno in un Istituto Secolare, per cui non mancherà di interessarci e di interrogarci sulla nostra appartenenza e sul nostro vissuto come membri dell'IMSP.

Sono lieto di essere insieme a voi e di conoscervi, poiché in verità non vi conoscevo. Quando P. Generoso mi ha scritto, nel Settembre scorso, chiedendomi questo servizio, sono rimasto un po' sorpreso. Avevo avuto altri rapporti con lui e gli ho detto sì anche se ero molto occupato; devo dire che fino ad adesso sono contento di avere accettato.

Desidero fare una premessa a quello che dirò oggi e domani. Una prima premessa è che dal momento in cui avevo accettato e, poi, quando mi sono stati comunicati i temi, c'è stato un evento importante per gli Istituti Secolari. Questo evento è stato la celebrazione solenne del 60° Anniversario della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, che ha avuto luogo, qui a Roma presso l'Aula del Sinodo dei Vescovi in Vaticano, con un Simposio, durato 2 giorni il 3 e 4 Febbraio scorso. Hanno partecipato più di 400 membri di Istituti Secolari di varie parti del mondo, prevalentemente dell'Europa. E' stato un evento molto importante, una riflessione molto importante.

Il secondo evento molto importante, collegato a questo primo, è che il Santo padre Benedetto XVI ci ha concesso un'udienza e ci ha fatto un discorso molto importante nei suoi contenuti e soprattutto perché quelli a cui avevamo comunicato, inizialmente, questo desiderio di essere ricevuti dal Santo Padre avevano detto che sarebbe stato impossibile, perché il Papa non concede molte udienze (e questo è vero), non fa molti discorsi rispetto al suo predecessore, insomma è molto più difficile. Allora il fatto che lo abbia fatto è un

Molto importante.

Non posso, quindi, non tenere conto, anche in quello che dirò oggi e domani, di questo evento e di quello che è stato detto in questo Simposio che ha avuto tre relazioni fondamentali di carattere teologico, giuridico canonico e la presa in esame di un antico documento cristiano, del II secolo d.C., e che è *La lettera a Diogneto*.

Ritenevamo che fosse estremamente importante e significativo per la nostra comunione ma importante, anche, per tutta la Chiesa e per tutti i cristiani, in particolare.

Questa è la prima premessa. Una seconda premessa, molto breve e molto tecnica, che riprendo dall'art. 1 delle vostre Costituzioni, che dice : "L'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione, costituito di Diritto Pontificio, si propone di attuare nella vocazione propria degli Istituti Secolari, l'ispirazione carismatica di S. Paolo della Croce di annunziare il Vangelo della Passione di Gesù".

Allora io terrò presente, soprattutto, l'aspetto vocazionale proprio degli Istituti Secolari e non entrerà nello specifico della vostra spiritualità perché, non ne sarei capace : è chiaro che è una cosa che vi appartiene. Delimito, così, un po' l'ambito di quanto dirò, anche se terrò conto delle vostre Costituzioni, anzi le uso come punto di partenza.

Tratterò, dunque, della vocazione propria degli Istituti secolari. Prima di entrare nel tema, che è quello del **Laboratorio Sperimentale**, faccio una terza premessa : questa con un po' più di contenuto rispetto alle precedenti.

Gli Istituti Secolari sono una grande novità nelle forme di vita cristiana. Questa non è per me un'affermazione scontata, perciò la faccio iniziando questo incontro con voi : gli Istituti Secolari sono una grande novità. Qualcuno, recentemente, ha detto e ha pensato che essi furono una grande novità 60 anni fa, ma che oggi non lo sono più, non lo sono più non solo perché passati 60 anni , ma perché nella loro natura stessa sono superati da altre forme di impegno cristiano più recenti, più nuove.

Io non sono d'accordo, evidentemente, su questa affermazione e direi, appunto, che l'incontro che abbiamo avuto all'inizio di Febbraio e, anche, la presenza e quello che ci ha detto il Santo Padre ne sono una dimostrazione.

Io ritengo che gli Istituti Secolari sono, ancora, oggi una novità tale che non da tutti e non sempre è compresa. Lo dico un po' a bassa voce alle volte non è compresa nemmeno dai membri degli Istituti Secolari. Gli Istituti Secolari rappresentarono una grande novità e ci volle il coraggio e la determinazione di Pio XII, che dovette superare remore fortissime di molti suoi consiglieri. Pio XII li pose in essere in termini canonici, naturalmente non in termini vitali. Questo fatto è dimostrato da due documenti, perché non fu solo *Provida mater Ecclesia*, del Febbraio del 1947, che è il documento iniziatore, ma anche dopo un anno il secondo documento pontificio, per rendere più solide le basi giuridiche ad evitare che ci fossero equivoci.

Era una cosa talmente nuova per cui non è bastata una Costituzione Apostolica ma c'è voluto un *Motu Proprio*, cioè un'iniziativa personale del Papa per dire chiarissimo ancora meglio quelle cose che ho detto un anno fa.

Sappiamo che nel Marzo 1948 Pio XII confermò, cioè cercò di spiegare meglio quanto aveva stabilito l'anno prima e lo fece proprio con questo *Motu Proprio*.

Questo fatto già di per sé dimostra come questa era una cosa talmente nuova che andava chiarita, andava spiegata. Era una grande novità nella storia, nell'ambito della spiritualità cristiana e in particolare nella varietà delle forme nelle quali si modula.

La novità consiste nel fatto che, anticipando quanto poi il Concilio Vaticano II avrebbe insegnato circa i rapporti tra Chiesa e mondo, circa la caratteristica della vocazione e della missione dei cristiani laici, ha posto in essere giuridico una modalità di vita pienamente e radicalmente cristiana, che fa del mondo il luogo della sua santificazione. E nello stesso tempo aiuta il mondo a crescere e a realizzare il primigenio disegno del Creatore, disegno che conosciamo dalla Parola di Dio, dalla Sacra Scrittura e in particolare dai primi capitoli di Genesi (ma adesso non entro in questo discorso). Dico che Pio XII ha posto in essere giuridicamente questa modalità di vita cristiana che già preesisteva, che già da qualche tempo era vissuta in vari paesi del mondo da uomini e donne, che avevano avvertito una particolare chiamata e non riuscivano a trovare, come dire, una collocazione nella vita della Chiesa, nelle strutture. La novità è tale che risultò, e a me sembra tuttora risulti, difficile afferrarne la portata.

Cito il *Motu Proprio Primo Feliciter* al N° 5 : “*Si deve tener presente che ciò che forma il carattere proprio e specifico di questi Istituti, cioè la secolarità, in cui risiede tutta la loro ragion d'essere sia, sempre, in tutto messa in evidenza*”.

Non è un discorso è un documento. Ancora nel paragrafo successivo sempre di *Primo Feliciter*: “*Questo apostolato degli Istituti Secolare che, non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo ma, per così dire, con i mezzi del mondo e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari*”.

Chiaramente noi rileviamo da queste parole una valutazione positiva del “secolo”, che viene messa in evidenza dagli Istituti Secolare non tanto attraverso un'elaborazione dottrinarica quanto con l'impegno di vita perché quello che dice Pio XII conferma, dà un sigillo, è un carisma, qualcosa che risponde al Vangelo, risponde alle esigenze di oggi, questa è una vocazione che risponde alle esigenze dei tempi, che realizza la missione della Chiesa stessa, è coerente con il Vangelo. Il mondo diventa **luogo teologico** (domani lo approfondiremo) non che non lo fosse prima, ma non se ne aveva la

consapevolezza. Quindi questa è una grossa novità, questo è avvenuto quasi venti anni prima di Vaticano II.

Secondo aspetto, per altro strettamente collegato e direi in qualche modo conseguente a questo, è che la vita consacrata (uso questo termine che allora non si usava), attraverso la formula Istituti Secolari, era non solo compatibile ma realizzabile nel tessuto della vita secolare. Questa è una novità totale poiché era considerata una cosa non solo impossibile, ma (vita consacrata e vita secolare) erano cose antitetiche; allora non si diceva vita consacrata ma si parlava di vita religiosa: il termine era onnicomprensivo. Ora si usa, diciamo, un linguaggio un po' più raffinato.

Si segue Cristo anche con le modalità dei **consigli evangelici**, con una modalità che non richiede separazione dal mondo. Questo non vuol dire che sono state abolite le modalità e realizzazioni precedenti e che certamente rimangono validissime, sia allora che oggi; non è che siano state abolite, però c'è, anche, un'altra modalità, sempre di sequela Christi particolare, con la modalità dei consigli evangelici, che non richiede separazione dal mondo anzi, al contrario, si realizza con l'inserimento nel mondo.

Allora si usava molto il termine perfezione cristiana che, come viene detto nei documenti di Pio XII, non poteva essere raggiunta se non con le modalità della vita religiosa; certo si ammetteva che dei secolari potessero raggiungerla però con molta difficoltà nonostante il loro impegno nel mondo ma non certamente attraverso di quello. Oggi si dice il contrario: la perfezione cristiana si può raggiungere anche attraverso l'impegno nel mondo, non più nonostante ma attraverso, quindi c'è un capovolgimento nella modalità del vissuto dei consigli evangelici senza annullare quello di prima ma è una comprensione maggiore. Questa novità ha ancora bisogno di comprensione.

Ho sentito dire di recente, a proposito degli Istituti Secolari, che la nostra forma di vita ha ceduto il posto, poiché roba superata di 60 anni fa, a forme di vita cristiana molto più visibili, erudibili anche in termine di numero di aderenti e di impatto pubblico. I vari Movimenti molto attenti al fare e ad influire sulla vita sociale in

maniera ferma, ad intraprendere iniziative direttamente in campo economico e addirittura politico.

Gli Istituti Secolari sono un'altra cosa. Gli Istituti Secolari si situano piuttosto sul piano dell'essere; essi sono una forma di sequela del Signore, che viene determinata oggi in una forma di vita consacrata. Dal loro essere cristiani deriva il loro apostolato, la loro modalità di evangelizzare. Agli Istituti Secolari si addicono, piuttosto, le immagini evangeliche di lievito, di sale, di profumo, che sono immagini evangeliche che evocano piccole quantità, piccoli numeri, modalità di presenza silenziosa, quasi invisibile. Evocano, anche, dispersione nella massa, nella società; evocano messa in evidenza di valori esistenti piuttosto che sostituzioni dei valori.

Il sale preserva dalla corruzione, certamente, ma anche esalta il sapore e il gusto però, perché possa raggiungere questo risultato, deve essere in piccole quantità, perché se ne mettiamo troppo rovina il gusto, diventa immangiabile specialmente se fa i grumi e non si scioglie completamente.

Il lievito fa crescere la pasta, la rende soffice, più appetibile, più digeribile; anch'esso raggiunge il suo scopo se in quantità adeguata, piccole quantità per cui non se ne deve sentire il sapore perché se si sente è cattivo sapore.

Il profumo c'è ma non si vede, ma se è troppo dà fastidio, stordisce invece deve essere delicato.

Queste sono immagini che valgono per tutti i cristiani ma soprattutto nella vita cristiana di certe categorie. Se poi vogliamo utilizzare l'immagine della luce, questa può essere adoperata in maniere diverse: deve essere una luce che rende visibili le cose, che dà colore. Qui se va via la luce saremmo tutti grigi, invece, la luce, in quantità sufficiente, ma non eccessiva, fa vedere di ciascuno delle caratteristiche diverse.

Quindi deve essere una luce non accecante, non abbagliante, non abbagliante come un faro: è una luce gentile è una luce come quella naturale. Altri possono essere un faro che indica la strada ma è tale da non far vedere il panorama. La nostra deve essere una forma di luce diversa.

Ho voluto riprendere queste immagini e queste caratteristiche che sono proprie degli Istituti Secolari e che, nell'ambito della varietà nelle forme della spiritualità di vita nella Chiesa, hanno una loro specificità precisa, hanno una loro precisa collocazione quale quella che la Santa Chiesa, per la voce di Papa Pio XII, ha riconosciuto per la prima volta.

Volevo fare questa premessa perché mi sembra importante, in base a quello che si è detto nel Simposio, quali siano le origini. Non stiamo lì a dire che bello, che è stata la *Provida mater ecclesia* a stabilire tutto, poi battiamo le mani e ce ne andiamo, "no". O ancora altri, dicono "sì" era una cosa di allora, ma adesso non vale più.

Questi erano gli argomenti che intendevo sottolineare, anche se non pienamente approfonditi, ma mi sembra utile darli in premessa a questo vostro incontro.

Ed ora veniamo al primo tema cioè quello Gli Istituti Secolari con l'etichetta Laboratorio Sperimentale.

Paolo VI, che come sapete ha sviluppato molto la riflessione a proposito degli Istituti Secolari, soprattutto in molti suoi discorsi e in particolare in quello rivolto ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari, Assemblea C.M.I.S., riuniti nel 1976, descrive esattamente le caratteristiche degli Istituti Secolari. Questa designazione è un fatto importante ed è stata ripresa da Benedetto XVI, con forza, nell'incontro del 3 Febbraio scorso, in occasione del Simposio, per cui non è solo un'immagine di Paolo VI che in quel momento ha avuto quella ispirazione.

È stata ripresa, anche se solo accennata, da Giovanni Paolo II. È un'immagine che ha una sua consistenza e deve avere un suo peso, non la possiamo mettere da parte. Si tratta di una descrizione non superata della caratteristica ecclesiale degli Istituti Secolari. Ora come accade, per questioni che possiamo dire canoniste e molto usate, c'è il rischio di perdere il significato genuino. Quindi apprezzo la vostra scelta di riflettere sul significato di questa espressione.

Mi sembra urgente chiarire il significato del termine **laboratorio**; quando debbo dare un significato ad un termine vado a consultare il

vocabolario, quello grande la Treccani, e leggo: locale o edificio fornito di apposite installazioni e apparecchi per esperienze e preparazioni fisiche, cliniche e farmaceutiche in genere per studi, ricerche, esperimenti tecnici. Poi c'è un'altra sfumatura, un altro significato: qualsiasi locale o locali dove più persone attendono ai lavori di un'arte o di un mestiere, che so un laboratorio di sartoria, di ebanisteria, di computer.

Si tratta, dunque, di un luogo, di una struttura organizzata che così definisce il laboratorio ma non lo esaurisce. Questa struttura è organizzata da più persone che hanno qualcosa in comune anche se, allo stesso tempo, ognuno fa la sua parte.

Un laboratorio può essere finalizzato a produrre qualcosa: una sartoria produce degli abiti per venderli oppure dei mobili anche questi per venderli. Questo è un **laboratorio di produzione** e ci possono essere anche denominazioni per produzioni, anche, intellettuali, culturali, artistiche, teatrali. A me sembra che questo non è il caso degli Istituti Secolari che non devono essere considerati un laboratorio di produzione; infatti nella denominazione che ne dà Paolo VI non si parla di laboratorio in generale ma dice **Laboratorio sperimentale** che è un altro tipo di laboratorio.

Un laboratorio sperimentale non è fatto per produrre oggetti bensì per offrire delle modalità perché altri realizzino su scala produttiva, commerciale od altro. Si situa con una sua collocazione a parte, diversa, non che sia scollegata con la produzione, è un'altra cosa. Quindi la caratteristica del laboratorio sperimentale è di essere piccolo ma di elevata qualità. Ora gli Istituti Secolari sono chiamati ad essere laboratorio sperimentale e non laboratorio di produzione. Questo è, a mio parere, un concetto di grandissima importanza. Gli Istituti Secolari non sono, primariamente, fatti per intraprendere imprese apostoliche o di altro genere in quanto Istituti.

In altre parole, per una terminologia usata nell'ambito degli Istituti Secolari, la loro caratteristica non è quella di avere opere proprie; sono chiamati a predisporre dei modelli di vita cristiana ma, per la loro caratteristica laicale, hanno motivazioni diverse e sono inseriti

nel tessuto della vita sociale, in maniera estremamente varia, e lì devono produrre valori cristiani nei vari ambienti.

I membri degli Istituti Secolari potranno essere all'origine di opere anche importanti ma come singoli, come membri anche associati ma non come Istituti.

Non so se riesco a delineare quello che è il Laboratorio Sperimentale. I membri degli Istituti Secolari però ne fanno uno specifico impegno di essere, di vivere e ricevono un aiuto specifico, per questo, dall'Istituto, che deve aiutarli ad essere laddove sono posti. In questo senso gli Istituti Secolari diventano anch'essi laboratorio sperimentale. All'interno degli Istituti si possono creare, favorire modelli, si possono e si devono aiutare i singoli membri a vivere anzitutto nella loro vita personale ma anche, se questa è la loro vocazione, opere strutturali. Questo cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali, ordinandole secondo Dio, che è la citazione di quello che dice *Lumen Gentium* al N° 31, quando parla dei laici: “è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

Allora l'Istituto, come tale, deve aiutare i loro membri a realizzare questa sintesi vitale, personale. E mi pare che sia anche quello che dicono le vostre *Costituzioni* all'art. 4. Detto con altre parole è quello che dice *Lumen Gentium*. In questo senso qui ci vedo il laboratorio sperimentale e riprendo le parole dal discorso di Benedetto XVI, nel Febbraio scorso; mi pare importante citarlo: “Il carattere secolare della vostra consacrazione evidenzia da un lato i mezzi con cui vi adoperate a realizzarlo, cioè quelli propri di ogni uomo e donna, che vivono in condizioni ordinarie nel mondo e dall'altro la forma del suo sviluppo quella cioè di una relazione profonda con i segni del tempo che siete chiamati a discernere personalmente e com'unitariamente, alla luce del Vangelo.” e prosegue: “Più volte è stato autorevolmente individuato, proprio in questo discernimento, il vostro carisma”.

Faccio una parentesi sul discorso del carisma. Quando parliamo di carisma intendiamo un dono fatto dal Signore, non in vista del bene personale, individuale di chi lo riceve, ma in vista della crescita del

Vangelo. Allora possiamo parlare di un carisma di ciascun Istituto. Ciascun Istituto è un dono: ha delle sue caratteristiche che lo distingue dagli altri; c'è una storia, c'è un Fondatore, una chiamata particolare che si realizza nello spazio, in un determinato tempo, con determinate modalità e questo sarà il dono, il carisma di ciascun Istituto.

Esiste però il carisma, in generale, degli Istituti Secolari che non è contraddittorio: il carisma del singolo Istituto si riconosce all'interno della Chiesa se non è un Istituto Secolare e d'altra parte la Chiesa, nel suo compito di discernimento dei carismi quando dice questo è un carisma, che risponde al Vangelo, allora lo ha fatto sia in generale, per gli Istituti Secolari, e poi per ciascun Istituto nel momento in cui l'Istituto riceve l'approvazione, soprattutto se l'approvazione è canonica quella di Diritto Pontificio.

Allora riprendo la citazione di Benedetto XVI: “Più volte è stato autorevolmente individuato proprio in questo discernimento il vostro carisma”, discernimento che ciascuno è chiamato a fare attraverso la lettura dei segni dei tempi, da fare singolarmente e comunitariamente, - perché possiate essere laboratorio di dialogo con il mondo, quel laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo - e riprende il termine laboratorio di dialogo con il mondo, laboratorio sperimentale citando Paolo VI (ritorneremo ancora domani su questo termine) “Proprio di qui deriva la persistente attualità del vostro carisma”.

Questo lo sottolineo perché appunto riferendomi un po' a quello che dicevo poco fa qualcuno può pensare che era attuale 60 anni fa, ma adesso non serve più, non è più attuale. Invece il Papa dice: “la persistente attualità del vostro carisma consiste nell'essere proprio laboratorio sperimentale”. Badate che è forte ed anche impegnativo, perché così prosegue: “questo discernimento deve avvenire non al di fuori della realtà, ma dall'interno attraverso un pieno coinvolgimento”. Questo essere dentro è un po' quello che veniva detto nel *Motu Proprio Primo Feliciter*, che a suo tempo diceva che i secolari vivevano nel mondo a partire dall'interno attraverso un

pieno coinvolgimento, continuo coinvolgimento – e continua: *“Ciò avviene per mezzo delle relazioni feriali che potete tessere nei rapporti familiari e sociali, nell’attività professionale, nel tessuto della comunità civile ed ecclesiale. L’incontro con Cristo, il porsi alla sua sequela (è lunga la citazione ma mi sembra importante) spalanca ed urge all’incontro con chiunque, perché se Dio si realizza solo nella comunione trinitaria anche l’uomo, solo nella comunione, troverà la sua pienezza”*. Sono sintetizzati tutte le modalità, tutti gli aspetti che possono diversificarsi nelle singole persone. Questo dà un po’ il senso, il tono, il contenuto di questo laboratorio sperimentale. Vorrei ancora soffermarmi un attimo sulle parole del Papa. Sostanzialmente dice *“Il carattere secolare della vostra consacrazione (la nostra consacrazione secolare è diversa dalla consacrazione religiosa) evidenzia da un lato i mezzi con cui vi adoperate per realizzarla”* Quali sono i mezzi ? Sono *“cioè quelli propri di ogni uomo e donna che vivono in condizioni ordinarie nel mondo”*, cioè non sono mezzi speciali che vengono applicati alla vita dall’esterno, ma derivano dalla quotidianità. Sono quelli che lui chiama relazioni feriali. *“Dall’altro la forma del suo sviluppo, quella cioè di una relazione profonda con i segni del tempo che siete chiamati a discernere, personalmente e comunitariamente”*.

Cioè l’ascolto di quello che avviene attorno: la storia, non solo la grande storia, ma anche la storia della quotidianità, quasi direi la cronaca che siete chiamati a discernere personalmente. Qui c’è un lavoro personale di discernimento, ma anche di lavoro comunitario. Qui c’è il ruolo dell’Istituto: aiutare i membri nel discernimento della storia quotidiana alla luce del Vangelo. Cercare di capirci dentro: tante luci messe insieme. Creare delle modalità di vita cristiana all’interno delle situazioni diverse. Modalità nel vivere i valori evangelici dovunque ciascuno di noi si trovi ad adempiere.

Non so se aggiungere qualcosa perché ho paura che, poi, a mettere troppa carne al fuoco non viene bene. Mi fermerei qui lasciando il tempo per passare ai lavori di gruppo.

**II RELAZIONE:
GLI ISTITUTI SECOLARI LABORATORIO PER
AIUTARE LA CHIESA AD ASSOLVERE I PROPRI
COMPITI NEL MONDO DELL’OGGI**

EMILIO TRESALTI

In questa seconda conversazione parto dall’art. 29 delle vostre Costituzioni, lo leggo tutto poi però mi soffermerò su alcuni punti: *“Chiamate ad essere “non del mondo” e tuttavia “nel mondo e per il mondo” per attuare con la nostra testimonianza operante all’interno delle strutture secolari la loro piena valorizzazione in ordine a Dio; sollecitate dal magistero pastorale a “purificare e rendere perfette le attività umane” per mezzo del Mistero della Croce, realizziamo il nostro impegno apostolico attraverso la” presenza consacrante”*. *Il mondo, “luogo teologico” specifico della nostra vocazione secolare e oggetto di silenziosa riconsacrazione a Dio, conoscerà il potere salvifico della Passione del Signore solo nella misura in cui, aderendo fedelmente al progetto di liberazione propostoci dal Padre attraverso l’esperienza personale della Croce, noi stessi, per i meriti di Cristo, diverremo fecondi apportatori di frutti di salvezza.”*

Nella nota fate riferimento a Paolo VI nel suo discorso del 26 settembre 1970 e ad altre citazioni.

Io mi soffermerei su il mondo come **“luogo teologico”** specifico della nostra vocazione secolare.

Questo è un termine che torna più volte a proposito degli Istituti Secolari, è un termine che troviamo per la prima volta, a proposito degli Istituti Secolari, in quel discorso di Paolo VI.

Siccome è un termine abbastanza complesso e un po' difficile, pensavo che non venisse più ripreso, invece, Benedetto XVI lo ha ripreso e quindi vuol dire che è importante non solo perché c'è nelle vostre Costituzioni, ma anche perché Benedetto XVI lo ha ripreso.

Paolo VI aveva utilizzato il termine "luogo teologico" contrapponendolo, anche se non è proprio esatto dire contrapponendolo, ma comunque andando oltre al concetto del mondo, come "**luogo sociologico**" della nostra vocazione. È chiaro che queste applicazioni che faccio potrebbero essere non accolte ma mi sembrano abbastanza vere.

La Costituzione Apostolica *Provida Mater* sottolineava, forse di più a mio parere, l'aspetto di "luogo sociologico", mentre il *Motu Proprio Primo Feliciter* mette in evidenza, sempre secondo me, il "luogo teologico", però c'è da sottolineare che questa è una mia lettura.

Forse proprio perché Pio XII si è reso conto di rischiare di dare una visione un po' limitata di questa nuova realtà, di questa nuova forma di vita consacrata, che nel *Motu Proprio Primo Feliciter* mise più in evidenza anche l'aspetto di "luogo teologico".

Ora, che significa "luogo sociologico", come lo intendiamo? Significa che si assumono del mondo alcune caratteristiche importanti che in qualche modo lo definiscono. Caratteristiche che sono più o meno rilevanti, però, sono tutte importanti, piccole o grandi che siano, es. il modo di vestire, l'abitazione, l'impegno nel lavoro, l'assumere o meno impegni di tipo sociale, di qualunque genere, impegni e caratteristiche che considerando i termini nel concetto del "luogo sociologico" sono puri strumenti, diciamo, pure occasioni di apostolato.

Questi diversi aspetti che costituiscono il "luogo sociologico" non vengono assunti come valore ma piuttosto come opportunità di annuncio evangelico. Non che non lo siano, ma non sono soltanto questo quando si usa questa terminologia di

"luogo sociologico", che è quella che emerge molto chiaramente dal documento *Provida Mater* che poi viene ampliata in *Motu proprio Primo Feliciter* e che poi ritorna in più documenti fino al Codice di Diritto Canonico.

Ora Paolo VI in quella sua affermazione dice: attenzione, il mondo per voi non è puramente un "luogo sociologico", ma è un "luogo teologico". È una affermazione pesante, non una affermazione di poco conto e che, anche se è stata ripresa dalle vostre Costituzioni, ma non soltanto dalle vostre, ho l'impressione che certe volte è stata ripresa un po', forse, senza rendersi pienamente conto del suo valore, certamente alcuni se ne sono resi conto, altri meno. Allora io vorrei vedere un momento che significa questa affermazione che il mondo è per noi "luogo teologico".

Questa terminologia è una terminologia che non è nuova nella storia della teologia.

C'è stato un teologo domenicano del XVI secolo che ha ripreso e commentato in qualche modo i "luoghi teologici". Il suo nome è: Melchiorre Cano. Lui ha un po' codificato questo termine e diciamo che ci si è sempre riferiti alla sua autorità di teologo quando si usavano il termine: "luogo teologico".

Il nostro autore ha fatto perfino un elenco di quali sono i "luoghi teologici" rifacendosi ad una lettura di San Tommaso d'Aquino e ha trattato questo elenco intero dei "luoghi teologici" ed è stato da allora considerato sempre il punto di riferimento per questa materia.

Per esempio il primo "luogo teologico" è l'autorità della **Sacra Scrittura**, la Sacra Scrittura è un "luogo teologico, poi vengono le **tradizioni orali** del Cristo e degli apostoli, poi la **Chiesa** come comunità dei fedeli nella sua totalità, i **Concili**, la **Chiesa romana**, i **Padri**, i **teologi** e poi altri luoghi.

Ora questa dottrina dei "luoghi teologici" cioè dei luoghi che ci danno riferimento a Dio, che sono i luoghi in cui la nostra fede si alimenta, si sviluppa etc, è rimasta ferma più o meno fino al Concilio Vaticano II. Il Concilio ha ampliato un po'

questo concetto, questa linea dei “luoghi teologici” ed in particolare c’è stato anche un arricchimento che è venuto dalle Chiese Orientali con cui non si aveva un grande dialogo anche se c’erano stati dei momenti di colloquio nel tempo, questo approfondimento ha contribuito anche in questo senso all’avvicinamento delle due realtà.

Per esempio il Concilio nomina esplicitamente tra i “luoghi teologici” la **cultura profana**, i risultati delle **scienze moderne**. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, per esempio, si afferma che la Chiesa comprende meglio il proprio messaggio e la propria struttura anche attraverso le scienze sociali. Si introduce quest’altro aspetto della vita della cultura. Ecco che il Concilio Vaticano II ha ampliato e ripreso il discorso che era fermo in qualche modo alla elencazione fatta da quel teologo domenicano. Melchiorre Cano il quale sosteneva che i “luoghi teologici” rappresentano i principi della fede in forma di proposizioni. Proposizioni chiare, precise; questi sono i punti dove la nostra fede si alimenta e attraverso i quali deve essere vissuta.

Il Concilio Vaticano II accogliendo una prassi teologica più moderna insegna che la Scrittura, per esempio, quale “luogo teologico” primordiale, deve essere interpretata tenendo conto dei risultati delle scienze storiche e filosofiche. Solo rispettando questi risultati si può arrivare all’intelligenza della fede, in quanto questa intelligenza della fede non è semplicemente comprensibile attraverso le proposizioni e le frasi della Sacra Scrittura. Un po’ la riflessione che stà portando avanti Benedetto XVI.

Questo vale anche per gli altri “luoghi teologici”.

Quindi la dottrina di questi così detti “luoghi teologici” è stata approfondita rispetto alla concezione che era ferma al XVI secolo. Vi sono degli approfondimenti che sono in corso, vi sono state delle grosse pubblicazioni in questi ultimi anni a Roma e anche al “Sant’Anselmo” e in altri studi teologici che hanno cercato di mettere in evidenza come queste cose non è

che annullano la lezione canonica e soprattutto quello che diceva San Tommaso, ma rappresentano uno sviluppo ed una esplicitazione.

Ho voluto fare, seppure brevissimamente, questo accenno, perché mi sembra importante, altrimenti si rischiava di non capire la profondità dell’affermazione di Paolo VI poi ha ripresa da Benedetto XVI a proposito degli Istituti Secolari.

Ora vediamo un po’ di approfondire, anche con parole semplici, cosa significa “luogo teologico”. È un luogo che ha riferimento con Dio, ai nostri rapporti con Dio.

Adesso non voglio essere semplicistico, vi ricordate il catechismo di Pio X? “Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo”. Quindi ogni luogo ha riferimento a Dio, luogo in senso ampio quale parte dello spazio che può essere idealmente o materialmente circoscritto e che può essere utilizzato con una limitazione non solo spazio-temporale ma anche simbolica: luogo di salvezza, luogo di purificazione, luogo di pena, il paradiso, il purgatorio. Quindi una serie di posti, di prove, di testimonianze su cui si basa la riflessione, l’argomentazione teologica intorno alla verità rivelata.

Allora a questo punto io credo che valga anche la pena di fare una lunga citazione della *Gaudium et Spes* per capire un po’ come appunto il Concilio Vaticano II abbia approfondito, ampliato e capito meglio questo discorso.

Leggo il n. 44 dove viene messo in evidenza l’apporto che il mondo, nella sua realtà molteplice da al messaggio cristiano: “*Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall’evoluzione del genere umano. L’esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell’uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.*”

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione.

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano.”

Vi debbo dire la verità, io l'avevo letto però non l'avevo approfondito abbastanza, quindi, il fatto che voi mi avete chiesto di fare questo intervento mi ha aiutato a capire meglio questo passo.

Ecco come il mondo è “luogo teologico” per ogni cristiano, però certamente nella Chiesa vi sono molti ruoli, quindi il laico in genere è particolarmente sollecitato da questo, e i membri degli Istituti Secolari, in questo ambito, debbono ben considerare questa applicazione fatta da Paolo VI prima e da Benedetto XVI adesso.

Quindi possiamo dire che questo è il senso più compiuto, il mondo è per noi “luogo teologico”.

Ora possiamo ancora aggiungere che il “luogo teologico” può avere anche un significato in termini personali, prima lo abbiamo visto in termini ecclesiali, in termini comunitari, ma in termini personali può essere luogo di santificazione, cioè luogo, nel senso complesso del termine, non solo parziale e statico ma luogo nel senso storico dinamico nel quale ciascuno realizza il disegno di Dio secondo la propria vocazione, luogo di santificazione personale, non solo a livello conoscitivo ma di crescita spirituale.

Quindi dire che il mondo è “luogo teologico” significa anzitutto che non solo non è ostacolo, ma addirittura che è luogo propizio per la realizzazione del piano di Dio anche a livello individuale, personale.

In parole povere dire che il mondo è “luogo teologico” vuol dire, anche, dare consistenza al mondo, quella consistenza che deriva dal fatto che Dio si è fatto carne.

Ora questa mi pare la novità, non una novità in se stessa, ma una novità nella comprensione e nella spiegazione perché certamente quello che dice il Vaticano II non veniva detto con questa chiarezza. Si va avanti nella comprensione e nella chiarezza, questa è una grande novità ed è la grande novità nella quale si inseriscono gli Istituti Secolari. Badate bene gli

Istituti Secolari sono sorti prima della *Gaudium et Spes*, diciamo hanno anticipato nella vita, nella concretezza quella che poi è stata la riflessione e la proclamazione.

Di questa novità noi portiamo il carico, la responsabilità, quindi qui ritorna il concetto di laboratorio sperimentale che non può essere disgiunto da questo “luogo teologico”.

Ma a questo proposito io vorrei riprendere quello che dice Benedetto XVI perché, come accennato prima, Paolo VI ha detto quelle parole che sono sembrate molto ardite; io stesso ho sentito alcune persone che hanno detto che Paolo VI ha parlato sull’onda dell’entusiasmo senza pensarci troppo.

Ora concludo questa riflessione proprio con quanto Benedetto XVI ci ha detto nel discorso, che ci ha fatto, nel febbraio scorso: *“A rendere il vostro inserimento nelle vicende umane luogo teologico è, infatti, il mistero dell’Incarnazione (“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”: Gv 3, 16). L’opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini. Osserva al riguardo la Lettera agli Ebrei: “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (1, 1-2a). Lo stesso atto redentivo è avvenuto nel contesto del tempo e della storia, e si è connotato come obbedienza al disegno di Dio iscritto nell’opera uscita dalle sue mani. È ancora lo stesso testo della Lettera agli Ebrei, testo ispirato, a rilevare: “Dopo aver detto “Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato”, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: “Ecco, io vengo a fare la tua volontà”” (10, 8-9a). Queste parole del Salmo che la Lettera agli Ebrei vede espresse nel dialogo intratrinitario, sono parole del Figlio che dice al Padre: “Ecco io vengo a fare la tua volontà”. E così si realizza l’Incarnazione: “Ecco io vengo a fare la tua volontà”. Il Signore ci coinvolge nelle sue parole che diventano nostre: ecco io vengo con il Signore, con il Figlio, a fare la tua volontà”.*

III RELAZIONE: GLI ISTITUTI SECOLARI LABORATORIO PER LEGGERE CAPIRE INTERPRETARE I DOCUMENTI IN RELAZIONE ALLA PROPRIA MISSIONE

EMILIO TRESALTI

Questa è la terza ed ultima conversazione di questo incontro. ho voluto dare un taglio un po’ prospettico alla missione, la nostra missione nell’ambito della missione della Chiesa, dico della nostra, come Istituti Secolari.

Voi nelle vostre Costituzioni nell’art. 32 scrivete *“In comunione con la Chiesa, facciamo nostra la sua ansia evangelizzatrice”* e poi specificate gli impegni nell’apostolato.

Ogni cristiano è chiamato a questo. Il mandato del Signore come lo leggo nel Vangelo di Marco che è quello più sintetico e più comprensivo (Mc 16,15): *“andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura”*. Questa è una traduzione, un’altra traduzione altrettanto legittima è *“predicate il Vangelo a tutta la creazione”*. In entrambe le traduzioni in italiano i termini sono comprensivi, cioè si riferiscono ad una realtà complessa che comprende l’uomo però va aldilà dell’individuo.

Tutta la Chiesa è chiamata, non solo gli apostoli, i chiamati per eccellenza. È un mandato che conferisce a tutti e alla Chiesa nel suo insieme il compito specifico di comunicare il Vangelo, l’Annuncio, i valori, tutta la realtà, questo cambiamento di mentalità, questa conversione.

Naturalmente, come è abbastanza noto anche a voi, vi sono nell’ambito della Chiesa funzioni, compiti, sottolineature diverse che portano a missioni, a vocazioni diverse. Noi ci riferiamo a quello che è la specificazione dei laici, allora io vorrei ricordare qui alcune citazioni e documenti. Un primo documento che vorrei ricordarvi è, sempre dal Concilio Vaticano II, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ed in particolare il n. 31 che riguarda la specificità dei laici che ho già in parte accennato all’inizio della mia

conversazione che vorrei riprendere assieme al n. 33 e ad un altro documento, l'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, e per finire la lettera a Diogneto che è stata oggetto di una relazione nella Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari all'inizio dello scorso febbraio.

La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, documento fondamentale del Concilio Vaticano II, al n. 31 ci da una definizione descrittiva dei laici: *“Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”*.

Più avanti continua descrivendo la loro modalità propria di partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa: *“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”*.

Al n.33 recita: *“L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della*

stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss)”.

Questo è quello che dice la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* a proposito dei laici e della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa.

Stamattina abbiamo ricordato quello che Paolo VI ha detto a proposito degli Istituti Secolari nel 1976 in riferimento al Laboratorio Sperimentale: *“Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria gli Istituti Secolari diverranno quasi «il laboratorio sperimentale» nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo”*. E così prosegue: *“E perciò essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello della Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: «Il loro compito primario . . . è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, delle realtà sociali, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale» (70).*

Paolo VI dice che quanto ha scritto nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* si applica a tutta la Chiesa, ma quello che ha detto prima si applica particolarmente ai membri degli Istituti Secolari. Qui c'è una visione d'insieme, una concordanza in queste cose. Allora a questo punto vale la pena di soffermarci un momento su quello che viene detto in *Evangelii Nuntiandi* da Paolo VI perché è materia che ci riguarda.

Prenderò dal documento post-sinodale *Evangelii Nuntiandi* solo alcuni punti che mi sembra ci riguardino da vicino e cioè i paragrafi 20, 21 e 70.

Il paragrafo 20 parla dell'evangelizzazione delle culture: *“Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini*

hanno nella Costituzione «Gaudium et Spes» (50), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture, Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.

La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata”.

Ecco un taglio dell'evangelizzazione delle culture nel senso che deve essere qualcosa di profondo che deve cambiare, convertire il modo di pensare di un popolo, di un'epoca.

Naturalmente l'evangelizzazione delle culture non è compito riservato agli Istituti Secolari e neanche specifico dei laici, però i laici hanno in questo un ruolo particolare in quanto produttori di cultura, nel senso più ampio del termine.

Il paragrafo 21 parla della testimonianza di vita: “Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non

era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principi per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare.

Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione (51). A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono”.

Questo tipo di testimonianza la può dare veramente chi vive nella vita normale mescolato con gli altri, caricato della responsabilità della vita sociale a qualunque livello, da quello condominiale a quello politico, non rinchiuso o separato in alcun modo.

Il paragrafo 70 parla della forma singolare della evangelizzazione dei laici: “I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione.

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo”.

Questo è un compito immane che cade sulle nostre spalle e su quelle di tutta la Chiesa. Allora ci si può chiedere cosa dobbiamo fare. La risposta io la trovo nel vangelo di Luca (3,10-14). Giovanni Battista

predicava con veemenza, il suo linguaggio era duro e ad un certo punto *“la folla lo interrogava, dicendo: «che cosa dunque dovremmo fare noi?»». Egli rispondeva loro: «Colui che ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha di che nutrirsi, faccia lo stesso»*”. La condivisione sul piano della carità, questo è qualcosa di molto importante e di molto concreto. Poi arrivarono due pubblicani e Giovanni non dice loro di smettere di fare i pubblicani ma *“non esigete niente di più di quanto vi è stato fissato”*. Non dice loro di andarsene e ritirarsi in un convento, in un monastero, nel deserto, chi sa dove, dice continuate a fare il vostro lavoro ma fatelo bene, onestamente, non fatelo imbrogliando. Poi *“lo interrogarono pure dei soldati, chiedendo: «e noi che cosa dovremmo fare?»». Egli rispose loro: «Non fate violenza a nessuno, né calunniate, e state contenti della vostra paga»*”. Non ha detto di cambiare ambiente e/o mestiere ma rimanete in questo mondo e fate le cose in un certo modo. È un po' quello emerge da questi documenti.

E passiamo al documento post-apostolico che oggi viene molto citato e di cui si parla molto a ragione, scoperto e studiato recentemente. La lettera a Diogneto di cui leggiamo qui solo due paragrafi, il 5 e il 6, che sono quelli che meglio esprimono la grande novità di questo documento: *“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono;*

sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio”.

Il paragrafo successivo recita: *“A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano”*.

E qui, in questo paragrafo, c'è una frase finale che dice: *“Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare”*.

Vuol dire che questo compito, questa presenza non è una cosa facoltativa, non possiamo abbandonare, disertare il posto dove Dio ci ha messi. Il fatto di essere nel mondo e nel mondo essere quello che dobbiamo essere non è una cosa facoltativa, né possiamo dire me ne vado, faccio un'altra cosa, mi rinchiudo in un circolo di cristiani che dicono le preghiere assieme, cantano, restano per conto loro, no, non è lecito, questa è una diserzione. Questa è una tentazione e dico tentazione, ricorrente fra i cristiani lungo il corso della storia. L'assumersi la responsabilità della umana convivenza a tutti i livelli non è cosa né facile né indolore. La tentazione della fuga è spesso forte. Ma, ripeto con le parole dell'A Diogneto: *“Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare!”*.

Questo è l'impegno dei cristiani in generale e, in particolare, dei membri di un Istituto Secolare. Questo è il loro modo di compiere, per quanto li riguarda la missione di tutta la Chiesa. Questo è il modo loro proprio di evangelizzare tutta la creazione.

DAI LAVORI DI GRUPPO

Quest'anno si è voluto dare uno spazio più ampio ai lavori di gruppo inserendo una sintesi estesa appositamente redatta da Ermanno e Sandra in sintonia con il "laboratorio sperimentale" che si è cercato di esplicitare nei temi del Convegno. Nei gruppi è emersa la ricchezza dell'Istituto che porta le variegate esperienze dei membri inseriti nel tessuto connettivo della nostra società.

L'annuale appuntamento che ha riunito i membri del nostro Istituto per il momento formativo più forte di tutto l'anno e cioè il XXVIII° Convegno Nazionale IMSP si è tenuto presso la Casa Generalizia dei PP. Passionisti a Roma, dal 29 aprile al 1. maggio 2007.

Il tema proposto dal nostro Consiglio Generale era **"Gli Istituti Secolari "Laboratorio" per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo"**.

Già nel tema prescelto si individua l'impegno mirato a puntualizzare i compiti di tutti i battezzati e in particolare quello dei laici consacrati per mantenere vivi, in un mondo sempre più cristianizzato e materialista, quelli che sono i valori propri del messaggio di Cristo: l'amore verso il prossimo, il dialogo, l'accettazione del "diverso" attraverso un'approfondita conoscenza della sua realtà, dove per "diversi" dobbiamo intendere gli appartenenti ad altre culture o religioni. E' necessario soprattutto saper leggere i segni dei tempi in maniera sapienziale, con cuore aperto, guardando avanti e sapendo accettare i cambiamenti. Il campo in cui intervenire è smisurato, come innumerevoli sono le opportunità che vengono offerte ai membri degli Istituti Secolari per poter migliorare, dall'interno, il mondo che li circonda, con una presenza silenziosa (lievito-sale-profumo) e qualificata. Non si parla di numeri, di impatto sulla gente, di attività abbaglianti o appariscenti, pur suscitate dallo Spirito e quindi meritevoli di attenzione, tipiche dei movimenti.

Il Relatore Dott. Emilio Tresalti ci ha sapientemente condotti ad una riscoperta della nostra missione all'interno della Chiesa attraverso una attenta e mirata rilettura di documenti "pre" e post-conciliari, brani dei Vangeli, lettera a Diogneto nonché scritti di S.S. Benedetto XVI°, il tutto con precisi riferimenti alle nostre Costituzioni. Quanto esposto dal Relatore è servito poi da spunto ai quattro gruppi di lavoro per calarlo nelle realtà dei singoli i quali potevano così condividere con i fratelli le loro testimonianze.

I^a Relazione "Gli Istituti Secolari laboratorio per saper leggere i segni dei tempi"

Il Dott. Tresalti ha voluto iniziare la sua prima relazione analizzando il concetto di "laboratorio sperimentale" che così può essere sintetizzato:

- Laboratorio: locale o edificio con strutture organizzate dove più persone producono esperienze a livello scientifico, intellettuale, tecnico o altro.
- Sperimentale: produzione in piccolo di elementi di grande qualità che altri poi potranno ingrandire ed utilizzare.

Gli Istituti Secolari sono perciò dei laboratori sperimentali non per produrre qualche cosa, ma perché sono chiamati a predisporre delle modalità di vita cristiana attraverso i loro membri i quali, a motivo della loro caratteristica laicale, sono inseriti nella vita familiare o sociale in modo capillare, invisibile, come l'acqua che si insinua in ogni fessura. Ciò avviene in modo credibile ed efficace offrendo una testimonianza professionale e preparata, frutto di un cammino formativo costante.

Dai lavori di gruppo sono emerse numerose puntualizzazioni, originate da esperienze personali. Prima fra tutte si rileva l'importanza nel nostro Istituto della formazione dei propri membri fin dai primi approcci a livello di aspirantato per arrivare, poi, alla formazione permanente con un continuo rinnovamento dei programmi. Il laico consacrato non è persona che "tira a campare", ma è in un costante cammino di ricerca, da effettuarsi con perseveranza e fedeltà agli impegni presi, in una totale consapevolezza della propria chiamata che va valutata periodicamente con momenti di revisione di vita per arrivare ad un equilibrio tra formazione ed impegno nel secolare. Se gli Istituti Secolari sono ancora oggi una grande novità nella storia della Chiesa, ancor più lo è il nostro Istituto che accoglie al suo interno, oltre alle missionarie, anche i collaboratori-sposi.

Essi hanno così la possibilità di radicalizzare la loro consacrazione matrimoniale attraverso promesse di castità coniugale, di obbedienza e di povertà secondo il loro stato. Nei momenti di comunione queste due realtà, missionarie e collaboratori, possono arricchirsi vicendevolmente e sostenersi, a vantaggio della missione liberamente scelta. I laici consacrati che vivono nel mondo sono a contatto diretto con le realtà quotidiane come la famiglia (separazioni, convivenze, droga, alcoolismo, aborto ecc.), la povertà, l'indigenza, la malattia, l'ingiustizia, la difficoltà o mancanza di lavoro. In questa mappa di bisogni, che potrebbe allungarsi all'infinito, i membri degli Istituti Secolari devono saper valutare ed interpretare i segni dei tempi, intervenire direttamente, ove possibile, o far da tramite (ponte) con gli organismi preposti a risolvere le situazioni sopra elencate. Anche così si può aiutare la Chiesa ad intervenire nei campi ad essa affidati.

IIª Relazione “ Gli Istituti Secolari laboratorio per aiutare la Chiesa ad assolvere i propri compiti nel mondo dell’oggi”

Il Relatore ha voluto richiamare l'attenzione sull'articolo 29 delle nostre Costituzioni, in cui si parla del mondo “luogo teologico” specifico della nostra vocazione secolare, nel quale realizzare il nostro impegno apostolico attraverso la nostra presenza consacrante. Nel paragrafo 44 della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* si considera l'aiuto che la Chiesa ha ricevuto e riceve dal mondo contemporaneo. Quest'ultimo viene visto come luogo di santificazione dinamico per cui ogni uomo può partecipare alla realizzazione del disegno di Dio secondo il suo stato. Non è da cristiani vedere il mondo di oggi come un ostacolo ai piani del Padre, in quanto la Chiesa sa trarre giovamento perfino dall'opposizione di quanti la avversano. Il Santo Padre, Benedetto XVI°, in un suo intervento afferma che l'opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro la storia dell'uomo e, a proposito degli Istituti Secolari scrive: «a rendere il vostro inserimento nelle vicende umane “luogo teologico” è il mistero dell'Incarnazione».

I gruppi di lavoro hanno affrontato l'argomento di base e cioè che il mondo quale luogo sociologico è il mezzo per la nostra santificazione. Il luogo teologico è la dimensione difficilmente descrivibile dove ci riconsacriamo a Dio e viviamo la nostra fede accogliendo i consigli evangelici nel profondo del cuore: interiorizzando la povertà,

abbandonandoci alla volontà di Dio e abbracciando la castità quale dono d'amore disinteressato per l'umanità, simile all'amore di Dio verso la sua Chiesa. Il nostro essere consacrati secolari ci porta a dare dignità di figli di Dio ad ogni persona, soprattutto a quella più bisognosa. Non possiamo disprezzare nulla del mondo perchè è stato creato dal Signore; non possiamo scandalizzarci di nulla di ciò che viene da Lui. Lo stare accanto ad ogni realtà sociale dell'uomo di oggi ci provoca e temprava la nostra fede. Essere presenza consacrante significa, anche, cercare di entrare in dialogo con questa umanità, significa mettere a nudo e condividere le nostre ferite per essere solidali con chi soffre con un accompagnamento silenzioso. Essere compagni di viaggio dell'uomo d'oggi vuol dire introdurlo nei luoghi sociologici in cui vive facendo emergere la presenza di Dio nella vita di ognuno. La difficoltà di dialogo, nella nostra società, più che demotivarci, ci deve spronare ad intessere maggiori rapporti umani, rendendoci capaci di entrare in relazione con tutti i fratelli, anche con quelli che hanno ragioni culturali diverse dalle nostre.

L'adesione a Cristo, maturata con il cammino di fede secolare, ci fa vedere ogni cosa con gli occhi di Dio e ci aiuta a capire che zizzania e grano, in questa società, vivono insieme.

IIIª Relazione: Gli Istituti Secolari laboratorio per leggere capire interpretare i documenti in relazione alla propria missione.

Nell'ultima relazione il Dott. Tresalti ha molto insistito sui vari documenti della Chiesa, sulle nostre Costituzioni in merito alla loro corretta interpretazione in relazione alla missione dei laici. Nel citare gli articoli 28 e 32 delle Costituzioni, ha sottolineato l'importanza del nostro operare in comunione con la Chiesa. Dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ha estrapolato i paragrafi 31 e 33 in parallelo al nostro istituto. Ha voluto sottolineare che «*cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio*» vuol dire partecipare in tutto, con la testimonianza della nostra vita e con il fulgore della nostra fede, «*in quei luoghi ed in quelle circostanze in cui la Chiesa non può diventare sale della terra se non per mezzo nostro*». Con la Lettera a Diogneto ha puntualizzato che i cristiani agiscono con comportamenti che li contraddistinguono dagli altri uomini con modi intelligenti che fanno emergere silenziosamente i valori etici e cristiani.

Ha aggiunto che l'appartenenza ad un istituto secolare non può e non deve essere una scelta facoltativa, perciò non è lecito "desertare" dall'impegno preso dinanzi a Dio.

Come nei precedenti incontri, gli interventi nei gruppi di lavoro sono stati numerosi.

Chi incontra Cristo non deve cambiare ciò che sta facendo, ma cambia lo stile di vita. Nell'onestà del lavoro, nella coerenza della vita, nella lealtà, tutto deve portare a Cristo, senza il bisogno di discorsi più o meno convincenti. Leggendo la prima lettera di Giovanni (1Giov.2,6): «*Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui si è comportato*», comprendiamo meglio che lo stile di vita diventa fondamentale. La nostra missione è caratterizzata nell'«*essere*» che si muove nei «*luoghi del mondo*» per arrivare dove i preti ed i religiosi non possono arrivare; ciò è possibile se manteniamo una formazione costante. La maturità del laico si concretizza e la sua testimonianza diventa credibile quando cerca di essere autonomo e non clericale (non gerarchizzato), quando rende luminosi i vari «*luoghi della quotidianità*» ed i diversi aspetti della vita, quando diventa ponte che permette di rendere l'impegno cristiano nel mondo «*visibile*» con la sua capacità di smussare le divergenze e di cooperare alla missione evangelizzatrice del mondo.

Possiamo modificare il nostro modo personale di vedere le cose, ma come facciamo a cambiare quello degli altri? Non è facile cambiare la cultura, ma dobbiamo sforzarci di evangelizzarla, cioè trovare e mettere in luce Gesù che è verità e vita. Il camminare insieme con uomini e culture differenti nelle quali Dio ha immesso il seme della verità è fondamentale, in quanto la redenzione è per tutti. Ci vuole **rispetto** delle verità umane, c'è bisogno di **guardare** l'altro, appartenente ad un'altra dimensione culturale e/o religiosa, in modo positivo per poter entrare in dialogo, **capire** in profondità le ragioni e gli argomenti per poi **proporre** le nostre considerazioni alla luce del Vangelo.

L'obbiettivo può essere, nel nostro piccolo, quello di vivere la condivisione e la solidarietà con chi non appartiene al nostro mondo culturale, per essere prima di tutto testimoni di accoglienza.

Ermanno e Sandra – collaboratori

BREVE CRONACA DEL CONVEGNO NAZIONALE

Non poteva mancare un articolo sul Convegno così come è stato vissuto dalla nostra Graziella. Con il suo modo gioviale e didascalico, ci fa rivivere tutti i momenti formativi e non, che hanno caratterizzato la nostra esperienza di incontro e di scambio con le sorelle e i fratelli di tutta Italia convenuti, per questa stimolante e ricca occasione formativa trascorsa nella Casa Generalizia dei Padri Passionisti

Dal 29 aprile al 1° maggio 2007 i membri delle varie comunità d'Italia dell'IMSP si sono ritrovati a Roma per il XXVIII Convegno Nazionale e sono stati ospiti, per la seconda volta, presso la Casa dei PP. Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo.

L'arrivo dei fratelli è stato allietato dal gioioso scambio di saluti e abbracci reciproci, ciascuno dei quali esprimeva la felicità del ritrovarsi insieme ad un anno di distanza.

L'apertura del Convegno ha avuto inizio con la lettura della prolusione della Presidente prof.ssa Carmela Ciccio e con il suo saluto rivolto a tutti i convegnisti, al relatore prof. E. Tresalti e ai padri passionisti che ci hanno fatto dono della loro presenza in aula.

Un saluto e un pensiero particolare è stato rivolto al nostro caro Fondatore P. Generoso Antonino Privitera assente, perché impossibilitato a venire, ma la sua presenza è stata viva attraverso una lettera paterna portante i più cari saluti, e l'assicurazione della sua incessante preghiera per noi perché tutto potesse procedere secondo la volontà di Dio. Le parole infuocate della sua lettera e gli auguri per un sereno lavoro hanno veramente commosso tutti i presenti.

Alle ore 12,00 è iniziata la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Padre Generale dei Passionisti, Ottaviano D'Egidio e con la presenza dei PP. Eugenio Circo c.p., Padre Valter Lucco Borlera c.p. Padre Massimiliano Preseglià c.p., il Consultore generale P. Luigi Vaninetti c.p.; all'omelia il celebrante ha rivolto all'assemblea parole forti, relative alla spiritualità passionista e alla secolarità consacrata.

Nel pomeriggio, dopo la celebrazione dei secondi vesperi, si è entrati nel vivo del convegno che ha avuto per tema: "Gli Istituti Secolari « Laboratorio » per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo".

Il Relatore prof. E. Tresalti, dopo aver fatto una breve premessa sul discorso del Papa Benedetto XVI al Simposio degli II.SS. avvenuto a Roma nei gg. 3 e 4 febbraio c.a., attraverso le tre relazioni trattate, ha cercato di illustrare come gli II.SS. devono essere Laboratorio sperimentale per leggere i segni dei tempi, per aiutare la Chiesa ad assolvere la sua missione nel mondo contemporaneo.

Con semplicità di linguaggio e sapiente parola spesso ha intercalato il discorso del Papa, con vari articoli delle nostre Costituzioni, vari Documenti del Magistero della Chiesa, della lettera a Diogneto, cercando di sottolineare, con un unico filo conduttore, l'importanza della "secolarità-consacrata", e approfondendo il significato del "luogo sociologico" e del "luogo teologico" della nostra vocazione.

Con le tre relazioni è stata sottolineata l'importanza degli II.SS. i quali:

- non sono e non possono essere considerati laboratori di produzione di grandi opere apostoliche, ma laboratori sperimentali perché altri dopo, ne seguano le orme;
- ci danno la consapevolezza che la chiamata alla secolarità consacrata fa parte di un grande laboratorio sperimentale, per cui ci fa capire la grande novità alla sequela di Cristo nella quotidianità;
- ci indicano l'attuazione concreta della sequela, perché il Signore non ci chiede di cambiare attività nel momento in cui incontriamo Cristo, ma di cambiare stile di vita, vissuto nella carità.

Dopo ogni relazione i convegnisti si sono riuniti per i lavori di gruppo che, come sempre, sono risultati un vero "laboratorio sperimentale" per ogni partecipante, per le esperienze personali messe in comune dai fratelli e ascoltate in silenzioso rispetto. I lavori di gruppo sono stati oggetto di discussione e socializzazione in assemblea dove le riflessioni e le domande emerse nel gruppo sono state ulteriormente chiarite dal Relatore.

Alla fine dei lavori gli occhi di tutti brillavano di gioia e di riconoscenza al Signore perché la partecipazione al Convegno, oltre ad essere un serio dovere, è sempre una vera occasione di fratellanza che, soltanto per chi ne fa esperienza personale nella fede, diventa un « trampolino di lancio » per continuare a vivere la propria consacrazione nel mondo.

E che dire degli incontri di fraternità? Essi sono risultati un vero e proprio bagno nell'amore reciproco, nella gioia ma soprattutto un tuffo nella grande ed agognata abbuffata di tutti i dolci tipici provenienti da ogni regione d'Italia.

Anche l'incontro assembleare conclusivo tra le missionarie e i collaboratori guidato da Padre Valter è risultato un momento importante del Convegno perché attraverso parole chiavi si è cercato di sintetizzare un certo messaggio da portare ciascuno dentro di sé.

Non può passare inosservata l'accoglienza dei Padri Passionisti della Casa dei SS. Giovanni e Paolo. Sì, si parla di accoglienza per l'ordine dell'ambiente, per la serietà nel servizio della mensa e per la bontà del vitto servitoci e un pensiero di gratitudine va verso la persona di Fra' Giuseppe, sempre disponibile e attento ad ogni nostra necessità.

Ciò che maggiormente ha fatto respirare il clima di famiglia tra la Congregazione Passionista e l'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione è stata la presenza di alte personalità che ci hanno fatto dono della loro amicizia e della loro sapiente parola.

Nel corso del Convegno hanno celebrato la S. Eucaristia diversi padri passionisti tra cui: Padre D'Egidio Ottaviano che, in partenza per l'Africa, cordialmente ci salutava e si affidava alla nostra preghiera per le difficoltà che avrebbe potuto incontrare in quel

luogo. L'ultimo giorno, invece, è stato arricchito da una commovente Celebrazione Eucaristica officiata dal Vescovo mons. Silvano Nesti c.p. e con lui una corona di confratelli passionisti nella persona di padre L. Vaninetti, padre Valter Borlera, padre Massimiliano Presegla e padre Eugenio Circo tutti c.p.

Forti sono state le parole dell'omelia che Mons. Nesti ha rivolto a tutti i convegnisti per esortarci al coraggio della testimonianza e alla gioia di essere discepoli di Cristo.

Ritornati in assemblea per la chiusura del convegno, la presidente C. Ciccia e la coordinatrice del Convegno Anna Barrale sottolineavano l'importanza dell'impegno personale da vivere nel quotidiano.

Mons. Nesti nel congedarsi da noi, con grande affabilità, porgeva a tutti cordiali saluti e ringraziando, per l'accoglienza riservatagli, concludeva con un chiaro mandato: "Andate e testimoniate a tutti la gioia del Risorto con la novità della vostra vita".

Il Convegno si conclude con un pranzo speciale, quindi si passa ai saluti di commiato.

Il Convegno è una miniera d'oro per chi partecipa con spirito di fede, grande sacrificio, profondo spirito di appartenenza alla famiglia di elezione. Sì, ci vuole molto coraggio e amore alla passione di Cristo per affrontare certi disagi familiari e personali al fine di partecipare ad ogni momento di comunione che l'Istituto ci propone ogni anno, come cammino spirituale di persone consacrate. Lodiamo e ringraziamo il Signore per tanta sua benevolenza e la vergine Maria per la sua materna assistenza.

Graziella R.

L'ANGOLO DEI LIBRI

Bibliografia essenziale per l'approfondimento della realtà degli Istituti Secolari

AA.VV., Radicalità dei consigli evangelici nel quotidiano. Ed. O. R. Milano 1997.

AA.VV., Vita Consacrata. 2. Consacrazione secolare. Elle Di Ci, Leumann 1994;

Alvear, L., Gli Istituti Secolari. Storia e dimensione. Ed. Vivere In, Roma 1998.

GONZÁLEZ SILVA S., Gli Istituti Secolari. Claretianum, Roma 2002;

MAZZARONE A. (a cura), Secolarità e radicalismo evangelico. Elle Di Ci, Leumann 1990.

MOROSINI L. - SERNAGIOTTO S., Breve storia degli Istituti Secolari. Ed. O.R., Milano 1978;

SOMMARUGA, G., Una vita di preghiera nel mondo. Ed. O.R. Milano 1996.

Tratta dalla bibliografia del corso: Teologia della Vita Consacrata: Gli istituti secolari. Prof. S. Ma GONZÁLEZ SILVA. Istituto di Teologia della Vita Consacrata «Claretianum».

L'Istituto fa parte dell'Università Lateranense come Istituto di Specializzazione in Teologia della Vita Consacrata. Sito: www.claretianum.org